

2013

Costruire la razza come mostruosità

Simone Brioni Dr.
simone.brioni@stonybrook.edu

Follow this and additional works at: <https://commons.library.stonybrook.edu/eng-articles>

 Part of the [European Languages and Societies Commons](#), [Film and Media Studies Commons](#), and the [Race, Ethnicity and Post-Colonial Studies Commons](#)

[Creative Commons Attribution-Noncommercial 4.0 License](#)

This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-Noncommercial 4.0 License](#)

Recommended Citation

Brioni, Simone Dr., "Costruire la razza come mostruosità" (2013). *Department of English Faculty Publications*. 15.
<https://commons.library.stonybrook.edu/eng-articles/15>

This Article is brought to you for free and open access by the Department of English at Academic Commons. It has been accepted for inclusion in Department of English Faculty Publications by an authorized administrator of Academic Commons. For more information, please contact mona.ramonetti@stonybrook.edu.

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

Costruire la razza come mostruosità¹

di Simone Brioni

Secondo Alberto Burgio, «il razzismo *non parte mai* dalle ‘razze’ [le quali non hanno alcun comprovato fondamento genetico-deterministico] perché *le inventa sempre*, anche prescindendo da reali differenze somatiche» (2010, 108). Il concetto di razza sarebbe quindi il frutto di una costruzione narrativa che unisce «gruppi umani connotati da nessi psico-fisici stabiliti nel tempo (perché ‘naturali’) [e] su questa base costruisce gerarchie antropologiche idonee a legittimare discriminazione e violenza» (ivi, 51-52). Il modo in cui il razzismo «inventa i corpi» (ivi, 52) e crea discorsivamente un «nesso tra il piano fisico e il profilo morale» (ivi, 47) appare tuttavia caratterizzato da un’ambiguità di fondo (Bhabha 1994; McClintock 1995). La costruzione narrativa di categorie razziste si basa infatti su dinamiche di repulsione e di attrazione, entrambe volte a escludere i soggetti razzializzati dall’umano (Young 1995, 150).

Come ha sottolineato Giuliani nel saggio di apertura a questa tavola rotonda, un esempio della compresenza di queste due opposte tensioni è rintracciabile nei discorsi relativi all’abbronzatura: da un lato questa pratica mostra il fascino per la pelle scura da parte dei bianchi, dall’altro afferma il loro privilegio di poter cambiare colore della pelle a differenza di altri gruppi umani. Più frequentemente il corpo razzializzato viene sia eroticizzato ed estetizzato, come nel caso della Venere Nera in un contesto coloniale, (cfr. Ponzanesi 2005, 165-189; infra Sabelli), sia reso mostruoso, diabolico, orribile (Khair 2009, 3). Ne *I dannati della terra*, Frantz Fanon enumera alcuni dei mostri a cui i soggetti colonizzati sono stati equiparati, come ad esempio «geni malefici [...] uomini-leopardo, uomini-serpente, cani a sei zampe, *zombies* [sic], tutta una gamma inesauribile di animaletti o di giganti» (1961, 19). Questi «miti terrificanti» (*ibidem*) hanno giocato un ruolo importante per creare stabilità nelle colonie, poiché sono stati spesso interiorizzati creando innanzi ai soggetti colonizzati «un mondo di divieti, di barriere, d’inibizioni» (*ibidem*).

L’analisi delle metafore attraverso cui i corpi di gruppi discriminati sono «inventati» sembra dunque essere importante per comprendere il razzismo. L’obiettivo di questo saggio è analizzare la rappresentazione di uno dei mostri enumerati da Fanon, lo zombi, nel film *Zombi 2* di Lucio Fulci (1979), per dimostrare come la loro caratterizzazione «riporti in vita» un immaginario

¹ Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al supporto ricevuto dall’Institute of Advanced Study dell’Università di Warwick. Sono grato a Fabio Camilletti, che ha organizzato un seminario sull’horror italiano, da cui questo intervento ha preso origine, e a Wu Ming 2, che ha letto una versione preparatoria di questo articolo e in un’intervista online con Giuliano Santoro («Dinamo Press», 20 novembre 2012) e ha riflettuto ulteriormente sulla metafora degli zombi in relazione al colonialism italiano, e in particolare al monumento in onore del criminale di guerra italiano Rodolfo Graziani ad Affile.

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

razzista coloniale. Il mio intervento s’interroga inoltre sulla coincidenza che questo film sia stato prodotto proprio a pochi anni dall’inizio dell’immigrazione africana in Italia, contribuendo ad associare caratteristiche mostruose ai corpi degli immigrati. L’ultima parte del saggio esamina l’influenza di queste narrative nella comunicazione politica e l’uso dell’immaginario horror da parte di partiti xenofobi italiani per giustificare la discriminazione di alcuni gruppi umani. Ho scelto di occuparmi di questo film sia perché si presta in maniera efficace ad una disamina del «rimosso coloniale» italiano, sia perché la sua rappresentazione esplicita del sesso e della violenza ha influenzato la produzione italiana di zombie-movies immediatamente successiva – tra cui ricordiamo, l’esemplare porno-zombi, *Le notti erotiche dei morti viventi*, di Joe D’Amato (1980), e i film splatter, come *Cannibal Holocaust* (1980) di Ruggero Deodato, *Incubo sulla città contaminata* (1980) di Umberto Lenzi, *Zombie Holocaust* (1980) di Marino Girolami, *Le notti del terrore* (1981) di Andrea Bianchi, e *After Death – Oltre la morte* (1988) di Claudio Fragasso (cfr. Bruschini e Tentori 2004, 67-70).

Nella tradizione cinematografica degli esordi (sino alla metà degli anni ottanta) gli zombi sono cadaveri che si animano, hanno attitudini ostili verso i vivi, e sono spesso controllati da un padrone malvagio. Gli zombi non parlano, si muovono in gruppo, e sono affamati: è difficile non vederli come una metafora del proletariato (cfr. Moretti 1987), se non fosse per le loro pelle scura, che enfatizza la loro somiglianza a soggetti discriminati non solo in termini di classe ma anche di razza (Comaroff e Comaroff 2002). A tal proposito, Peter Dendle ha mostrato che l’ambientazione haitiana dei primi film di zombi, come *L’isola degli zombies* (1932) di Victor Hugo Halperin o *Ho camminato con uno zombie* (1943) di Jacques Tourneur, è legata alla storia di schiavitù verso l’isola caraibica, e all’occupazione coloniale statunitense tra il 1915 e il 1934 (2007, 47). In uno dei pochi interventi in italiano sul tema, Giuliano Santoro ha affermato che nei primi film di zombi «l’immaginario proveniente da una colonia sbarca tra la gente di una ex-colonia; la paura di perdere l’anima e diventare burattini, da dominatori a dominati, serpeggia nel Paese che è uscito dalla Grande Crisi e si appresta a combattere la Seconda guerra mondiale. L’inconscio collettivo rivela la paura di finire ‘schiavi’, e si sorprende a immedesimarsi con l’Altro» (2011, 128). Santoro analizza inoltre il modo in cui la quadrilogia di film sugli zombi di George Romero, forse i lavori più noti del genere, abbiano impiegato la metafora degli zombi per parlare delle dinamiche di sfruttamento coloniale e capitalista nel mondo moderno (ivi, 133-162).

Zombi 2 di Lucio Fulci utilizza l’ambientazione haitiana per mettere in scena una sorta di vendetta anti-coloniale degli zombi, che nelle scene finali del film arrivano dalla periferia, l’isola di Matul, al centro di una città simbolo del potere statunitense, New York. Prescindendo dall’ambientazione americana del film di Fulci, che fa parte delle convenzioni del genere (Bishop 2010, 38), è possibile interpretare questo film in relazione al contesto storico, culturale

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

e sociale dell’Italia, paese in cui è stato prodotto, ha ottenuto un successo inaspettato, e da cui proviene la maggior parte della troupe realizzativa, incluso il regista e gli sceneggiatori Dardano Sacchetti ed Elisa Briganti.

In *Zombi 2*, i morti viventi sono rappresentati con forti tinte coloniali, seguendo alcuni degli stereotipi più comuni legati ai soggetti colonizzati, in particolare riguardo alla loro possibile minaccia sessuale. Due scene sono particolarmente esplicative a tal proposito. Nella prima, una donna in topless s’immerge nelle acque circostanti l’isola maledetta di Matul, da cui pare si sia diffuso un morbo che riporta in vita i cadaveri. La donna viene aggredita da uno zombi, ma si salva solo perché il mostro viene distratto da uno squalo con cui inizia a lottare. Questa scena è importante per rappresentare la forza brutta dei morti viventi, che ricalca uno degli stereotipi più spesso abbinati ai soggetti colonizzati, vale a dire la loro animalità. È significativo notare che Fulci introduce particolari realistici nella rappresentazione orripilante di questi mostri, come ad esempio vermi veri che spuntano dalle loro carni annerite.

In un’altra scena, la camera riprende di spalle uno zombi che sbircia dalla finestra una donna mentre si fa la doccia. La violenza sessuale – metaforica, beninteso, ma suggerita in maniera piuttosto evidente – in questo caso si consuma. Lo zombi spinge la donna contro un’enorme scheggia che le penetra l’occhio. Il corpo della vittima viene quindi divorato da altri zombi, evocando uno stereotipo coloniale assai diffuso nelle colonie africane, in quelle dell’Atlantico «nero» e in quelle del Pacifico come ad esempio l’Australia, vale a dire quello del cannibalismo (cfr. Giuliani 2011).

Queste scene sono spaventose non solo perché rappresentano il pericolo dello stupro, ma anche perché mostrano la minaccia di un’unione sessuale tra una donna bianca e un aggressore non-bianco, non-vivente e non esattamente ‘umano’, che viene fatto intendere come appartenente ad un’altra razza (in questo caso post-umana). In altre parole, se viste in relazione all’esperienza coloniale italiana, queste sequenze appaiono evocare la paura delle unioni interrazziali, che furono vietate per legge da tre provvedimenti dell’era fascista, promulgati rispettivamente nell’aprile del 1937, nel giugno del 1939 e nel maggio del 1940. Va notato che la letteratura coloniale di quegli anni per rafforzare la «coscienza razziale» degli italiani associava spesso l’Africa e gli africani alla morte e alla malattia, sostituendo un precedente immaginario esotico delle colonie, volto a promuoverne il popolamento (Tomasello 2004). Questo immaginario è stato successivamente rafforzato, sin dagli anni cinquanta, dalla cinematografia e dai prodotti televisivi statunitensi, ampiamente diffusi in Italia (cfr. infra Giuliani). La paura del meticcio – questa volta non fisico, ma culturale – è evidente anche nella causa della resurrezione degli zombi, il vudù, che uno dei personaggi del film definisce come la fusione tra l’animismo africano e il cristianesimo.

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

Il terrore portato dagli zombi nel film di Fulci sembra tuttavia far leva non solo sulla paura del multietnicismo, ma anche delle migrazioni transnazionali. Questo aspetto appare evidente nella scena conclusiva del film, che ritrae una massa di morti viventi mentre attraversa il ponte di Manhattan, e quella di apertura, in cui un vascello fantasma entra nel porto di New York con uno zombi a bordo. Questa scena ricorda «l'episodio più impressionante» in *Nosferatu il vampiro* (1922) di Friedrich Wilhelm Murnau, vale a dire «quello in cui si vede la nave spettrale scivolare col suo terribile carico su acque fosforescenti» (Kracauer 2001, 128). Secondo Siegfried Kracauer, l'arrivo del vascello che porta il vampiro Orlok e i ratti pestiferi nel porto di Wisborg può essere visto come una rappresentazione dei sentimenti antisemiti condivisi nella Germania degli anni trenta: «L'animo tedesco ossessionato dall'alternativa tra dominio tirannico e caos degli istinti e minacciato dalla rovina su entrambi i versanti si dibatteva fra gli elementi ostili come la nave fantasma di *Nosferatu*» (ivi, p.159). Similmente, gli zombi del film di Fulci possono essere visti come il barometro delle ansie collettive degli italiani nei confronti dell'immigrazione, che sette anni prima la produzione di questo film aveva superato per la prima volta l'emigrazione dal paese (King e Andall 1999, 136).

Zombi 2 appare esplicitare che l'incontro con gli immigrati africani di quegli anni abbia portare con sé la memoria di un incontro precedente (cfr. infra Giuliani). Secondo Slavoj Žižek, «il ritorno dei morti viventi [è] la fantasia fondamentale della cultura di massa contemporanea», poiché questi mostri «reclamano qualche debito simbolico non estinto» (1992, 22-23). Il «debito simbolico» di *Zombi 2* va a mio parere rintracciato proprio nel colonialismo, dimenticato nella memoria collettiva italiana e assente nel riferimento diretto di opere artistiche per quasi quattro decenni (Comberinati 2010, 161-178).

L'utilizzo del genere horror per manifestare queste ansie nei confronti del passato coloniale può essere spiegato per analogia in relazione allo sviluppo della letteratura gotica nel XIX secolo. Secondo Fabio Camilletti, il gotico diede forma e anticipò la nascita della psicoanalisi, portando alla luce le inquietudini del periodo:

il racconto perturbante (o, più precisamente, fantastico) è, in qualche modo, un primo espediente di cui il XIX secolo si serve per esplicitare la propria relazione perturbante di fronte alla storia: è nella letteratura fantastica che il «fantasma» si fa segno per interpretare la sopravvivenza di un passato divenuto «altro» (2010, 53).

Similmente, *Zombi 2* può essere visto come una traccia attraverso cui si manifesta la relazione perturbante dell'inconscio collettivo italiano nei confronti del passato coloniale: riprendendo ciò che Moretti ha affermato in riferimento al gotico, «il represso [...] ritorna: ma travestito da mostro. Dopo avere *cambiato forma*» (1987, 130). Tale passato, portato alla luce a partire dagli anni settanta dagli studi storici di Giorgio Rochat (1973) e Angelo Del Boca (1976-1984)

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

sull’occupazione italiana in Africa, è oggetto oggi di studi culturali assai ampi ed approfonditi (si veda la bibliografia da me citata).

Gli zombi di Fulci sono rappresentati come mostruosi nemici che arrivano dall’esterno, destabilizzano l’ordine sociale esistente e provocano una confusione ulteriore, l’apocalisse. Ma qual è il mondo per il quale si battono i protagonisti umani del film, e con cui gli spettatori non possono che identificarsi? L’ordine sociale descritto in *Zombi 2* prima della catastrofe è basato su dinamiche razziste e sessiste. Le donne nel film hanno un ruolo secondario e subordinato rispetto agli uomini. In una scena del film, ad esempio, il personaggio femminile interpretato da Olga Karlatos viene schiaffeggiato violentemente quando cerca di contraddire il marito. *Zombi 2* mostra inoltre precise divisioni di razza. A New York un dottore rimprovera con eccessiva veemenza il proprio collaboratore africano-americano, che lo sta aiutando a esaminare la vittima di uno zombi. A Matul un personaggio bianco che abita l’isola ha un servitore nero deferente e superstizioso. Se Franco Moretti ha ragione ad affermare che «chi osa combattere il mostro diventa automaticamente il rappresentante della specie, di tutti gli uomini, di tutta la società» (ivi, 105), il fatto che degli uomini bianchi diventino i campioni di tutti gli esseri umani sembra dare una forma fittizia alle inquietudini di alcuni occidentali di perdere i propri privilegi, minacciati dalla possibile vendetta dei soggetti colonizzati.

Riassumendo, *Zombi 2* sembra dare forma fittizia alle paure collettive degli italiani riguardo a un passato coloniale rimosso, e «resuscitate» dall’inizio dell’immigrazione africana e degli studi storici sul colonialismo. Il film costruisce la mostruosità secondo una serie di stereotipi coloniali, che consolidano i pregiudizi razzisti nei confronti di soggetti provenienti da un indefinito «altrove». Citando una riflessione di Franco Moretti sul genere gotico, si potrebbe dire che l’enfasi che *Zombi 2* dedica a un pericolo che proviene dall’esterno sembra «spostare gli antagonismi e gli orrori che si manifestano *dentro* la società *al di fuori* della società stessa» (1987, 105).

Per comprendere poi come questo tipo di rappresentazione mostruosa dell’alterità – di cui il film di Fulci, beninteso, non è altro che un significativo esempio – abbia contribuito ad «inventare» gli immigrati negli anni a venire, credo sia utile analizzare la straordinaria somiglianza tra delle scene di *Zombi 2* e alcuni manifesti xenofobi in Italia. Ad esempio, il poster promozionale del film di Fulci, che rappresenta l’invasione di Manhattan da parte degli zombi, assomiglia ad un manifesto della Lega Nord del 2009, in cui gli immigrati sono rappresentati di spalle mentre stanno entrando in Italia dall’Africa. In un altro manifesto del 2011, questa volta ad opera della Lega Nord di Pordenone, gli italiani sono costretti a lasciare una città invasa dagli immigrati su di un gommone, esattamente come gli ultimi due superstiti dell’umanità in *Zombi 2*. In un’altra pubblicità, questa volta utilizzata da Forza Nuova-Abruzzo nel 2013 (ma già impiegata nella comunicazione politica della Lega Nord negli anni ’90), fa

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

invece leva sull’idea del contagio, mostrando dieci uomini bianchi che diventano neri con il passare del tempo perché non si sono opposti all’«integrazione». Anche il celebre manifesto del 1991 che ritrae di spalle gli immigrati albanesi stipati a bordo della Vlora – evento più volte ricordato dai saggi di questa raccolta (cfr. infra Comberiati; infra Venturini) – evocando lo spettro dell’«invasione», non può non essere visto alla luce della tradizione all’interno dell’immaginario horror a cui si è fatto riferimento in precedenza.

Non credo che esista alcuna forma d’ispirazione diretta tra *Zombi 2* e le pubblicità xenofobe che ho presentato, né è mia intenzione equiparare un film appartenente a un genere il cui obiettivo è quello di spaventare gli spettatori a manifesti politici che utilizzano la paura per ottenere sostegno elettorale. Le similitudini tra questi tipi di narrazioni sembrano dimostrare l’importanza dell’utilizzo di un immaginario dell’orrore per compattare gruppi disomogenei di persone, creare il bisogno di sicurezza sociale, e promuovere ideologie politiche (Neocleus 2008). Inoltre, il film di Fulci ha contribuito a rafforzare il binomio umanità-bianchezza, contrapposto in maniera antitetica alla disumanità/subumanità/umanità ‘inferiorizzata’ dei non-bianchi, che ha costituito la giustificazione narrativa del razzismo negli anni a venire. È solo alla luce della paura codificata da un immaginario horror che la potenza comunicativa delle minacce leghiste può essere compresa con maggiore chiarezza. Lo spostamento della costruzione dell’alterità come mostruosità dalla rappresentazione artistica all’uso politico sembra confermare una volta di più il possibile contributo degli studi culturali per disinnescare la retorica e intervenire nell’immaginario razzista. L’analisi delle metafore attraverso cui le reminiscenze del passato sopravvivono nel presente è cruciale per comprendere il modo in cui possa perpetrarsi il vero orrore, vale a dire quello causato dalla discriminazione di alcuni gruppi umani.

Bibliografia

- Bhabha, H. (1994) *I luoghi della cultura*, trad. it. Roma, Meltemi, 2001.
- Bishop, K. W. (2010) *American Zombie Gothic: The Rise and Fall (and Rise) of the Walking Dead in Popular Culture*, Jefferson, McFarland.
- Bruschini, A. e Tentori, A. (2004) *Lucio Fulci, il poeta della crudeltà*, Roma, Mondo Ignoto.
- Burgio, A. (2010) *Nonostante Auschwitz. Il «ritorno» del razzismo in Europa*, Roma, DeriveApprodi.
- Camilletti, F. (2010) *Il passo di Nerina. Memoria, storia e formule di pathos nelle Ricordanze*, in «Italianistica», 29.2, pp. 41-66.
- Comaroff, J. E Comaroff, J. (2002) *Alien Nation: Zombies, Immigrants, and Millennial Capitalism*, in «South Atlantic Quarterly», 101.4, pp. 779-805.

- Simone Brioni. "Costruire la razza come mostruosità in Italia", in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.
- Comberinati, D. (2010) La letteratura post-coloniale italiana: definizioni, problemi, mappatura, in L. Quaquarelli (a cura di), *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell'immigrazione*, Milano, Morellini.
- Del Boca, A. (1976-1984) *Gli italiani in Africa Orientale*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza.
- Dendle, (2007) *The Zombie as Barometer of Cultural Anxiety*, in N. Scott (a cura di), *Monsters and the Monstrous: Myths and Metaphors of Enduring Evil*, Amsterdam, Rodopi.
- Fanon, F. (1961) *I dannati della terra*, L. Ellena (a cura di), trad. it. Torino, Edizioni di Comunità, 2000.
- Giuliani, G. (2011) *Throwaway Labour. Blackbirding and a White Australia*, in «JEASA ejournal», pp. 98-112, <http://www.ub.edu/dpfilsa/jeasaindexvol2no2.html>.
- Khair, T. (2009) *The Gothic, Postcolonialism and Otherness: Ghosts from Elsewhere*, Basinstoke, Palgrave.
- King, R. e Andall, J. (1999) *The Geography and Economic Sociology of Recent Immigration to Italy*, in «Modern Italy», 4.2, pp. 135-158.
- Kracauer, S. (1947) *Da Caligari a Hitler. Storia psicologica del cinema tedesco*, L. Quaresima (a cura di), trad. it. Torino, Lindau 2001.
- McClintock, A. (1995) *Imperial Leather: Race, Gender, and Sexuality in the Colonial Context*, London, Routledge.
- Moretti, F. (1987), *Segni e stili del moderno*, Torino, Einaudi.
- Neocleous, M. (2005), *Il mostro e la morte. Funzione politica della mostruosità*, trad. it. Roma, Deriveapprodi, 2008.
- Ponzanesi, S. (2005), *Beyond the Black Venus. Colonial Sexual Politics and Contemporary Visual Practices*, in J. Andall e D. Duncan (a cura di.), *Italian Colonialism. Legacies and Memories*, Oxford, Peter Lang.
- Rochat, G. (1973) *Il colonialismo italiano. Documenti*, Torino, Loescher.
- Santoro, G. (2011), *La città dei morti. Appunti per una filosofia politica degli zombie*, in A. Arona, S. Pascarella, G. Santoro (a cura di) *L'alba degli zombie. Voci dall'Apocalisse: il Cinema di George Romero*, Roma, Gargoyle, pp. 121-167.
- Tomasello, G. (2004), *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale Italiana*, Palermo, Sellerio.
- Young, R. (1995) *Colonial Desire. Hybridity in Theory, Culture and Race*, London, Routledge.
- Žižek, S. (1992) *Looking Awry. An Introduction to Jacques Lacan Through Popular Culture*, Cambridge (MA), MIT Press.

Filmografia

Simone Brioni. “Costruire la razza come mostruosità in Italia”, in *Studi Culturali* 1 (2013), pp. 293-303. This preprint differs from the published version. Do not quote or photocopy.

Bianchi, A. (1981) *Le notti del terrore*.

D’Amato, J. (1980) *Le notti erotiche dei morti viventi*.

Deodato, R. (1980) *Cannibal Holocaust*.

Fulci, L. (1979) *Zombi 2*.

Fragasso, C. (1988) *After Death – Oltre la morte*.

Girolami, M. (1980) *Zombie Holocaust*.

Halperin, V. H. (1932) *L’isola degli zombies*.

Lenzi, U. (1980) *Incubo sulla città contaminata*.

Murnau, F. W. (1922) *Nosferatu il vampiro*.

Romero, G. A. (1968) *La notte dei morti viventi*.

Romero, G. A. (1978) *L’alba dei morti viventi*.

Romero, G. A. (1985) *Il giorno dei morti viventi*.

Romero, G. A. (2005) *La terra dei morti viventi*.

Tourneur, J. (1943) *Ho camminato con uno zombie*.

Manifesti

Zombi 2 (1979) Manifesto promozionale del film http://www.bmoviemani.com/Movies_Q-Z/zombi_2.html

Abbiamo fermato l’invasione! (1991) Manifesto Lega Nord
<http://www.giovaniorobici.org/notizia.asp?s=28&c=29&n=411>

Non possiamo accogliere tutti! (2009) Manifesto Lega Nord
<http://www.ribolla.org/public/repository/editor/Image/Manifesti/Volantino%20Immigrazione.pdf>

Prima che sia troppo tardi. Pensaci! (2011) Manifesto Lega Nord
<http://messengeroveneto.gelocal.it/cronaca/2011/05/07/news/immigrati-manifesto-choc-leghista-1.54094>

La loro integrazione, la nostra distruzione (2013) Manifesto Forza Nuova
<http://forzanuovapescara.net/manifesti/534-immigrazione-la-loro-integrazione-la-nostra-distruzione.html>